

Massimiliano Mancini

I VOLSCI E IL LORO TERITORIO

© 2013 Massimiliano Mancini
ISBN 9788898121083

Massimiliano Mancini Editore

Piazza Della Libertà n.2, 03100 Frosinone.

www.mancinimassimiliano.it

info@mancinimassimiliano.it

TWITER: @MaxMancini

FACEBOOK: /mancinimassimiliano.it

LINKEDIN: it.linkedin.com/pub/massimiliano-mancini/51/a4a/640

Questo testo ha ottenuto il patrocinio
della Provincia di Frosinone e della Provincia di Latina
nell'edizione fuori commercio.

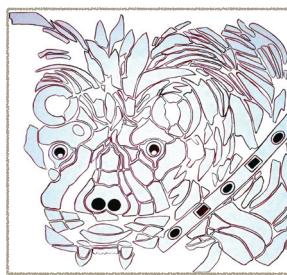


Edito a Frosinone 12/12/2013
1 edizione provvisoria
2 edizione Marzo 2014
Stampa www.lulu.com

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
E' vietata e sanzionata, in qualsiasi modo sia realizzata, la riproduzione cartacea e/o digitale, la memorizzazione, l'elaborazione
tipografica, magnetica, fotostatica, in qualsiasi altra forma ciò avvenga e anche se parziale, senza il consenso scritto dell'autore.
Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume, l'estrazione di brevi
parti della presente in opere scientifiche è consentita se ne è citata correttamente la fonte e l'autore.
Le violazioni del Diritto d'Autore saranno perseguite in sede penale e civile.

Un particolare ringraziamento a: Dott.ssa Federica D'Arpino per la revisione e correzione del
testo, Riccardo Cataldi della Biblioteca Nazionale dell'Abbazia di Casamari per la revisione bibliografa,
Cesare Pigliacelli per la grafica, dott.Francesco Manino già presidente dell'Istituto di Storia
Patria di Latina per i preziosissimi consigli e la revisione, Giuseppe Papi assessore alla cultura
del comune di Roccasecca dei Volsci per il suo travolgente entusiasmo, prof.Stefano Pagliaroli
professore di Filologia della Letteratura Italiana presso l'università di Verona per la sua critica
letteraria.

a mio padre Alfonso e a coloro i quali, anche se vinti, non saranno mai sconfitti.



ISBN 978-88-98121-08-3



90000

9 788898 121083

Particolare dell'opus sectile di Porta Marina, esposta al Museo dell'Alto Medioevo di Roma.

PREMESSA ALLA 2 EDIZIONE

Questa edizione è stata completamente revisionata ed ampliata grazie al contributo di quanti, leggendo la prima edizione, mi hanno segnalato aspetti da approfondire, immagini da ampliare, e punti da chiarire meglio.

Sono a loro grato, permettendomi oggi di offrire una versione ancora più completa, più ricca e interamente rivista.

Ho riformulato anche l'esposizione, cercando, nel rigore scientifico, di condividere le mie ricerche con un linguaggio giornalistico fruibile a tutti, perché la conoscenza in generale è davvero un valore allorquando diventa un patrimonio sociale e non un mero arricchimento elitario, quasi un orpello da ostentare.

Massimiliano Mancini

PROLOGO

"L'Historia si può veramente deffinire una guerra illustre contro il Tempo, perché togliendoli di mano gl'anni suoi prigionieri, anzi già fatti cadaueri, li richiama in vita, li passa in rassegna, e li schiera di nuovo in battaglia."

(A. Manzoni, I Promessi Sposi, introduzione).

La parola *ἱστορία* (*istoría*) in greco antico significa “conoscenza acquisita tramite indagine, ricerca” ma all’atto pratico la storia è conosciuta dai popoli attraverso le opere degli storiografi e dalla tradizione tramandata oralmente.

La storia dei nemici di Roma è stata scritta e narrata dai vincitori, non ci si può aspettare una narrazione scevra da giudizi e da esigenze politiche, a maggior ragione nel caso dei Volsci, che hanno contrastato così duramente il destino di Roma verso la conquista del Lazio meridionale e quindi dell’intera penisola.

I Volsci sopravvissuti alla sconfitta militare, sono stati annientati culturalmente ed etnicamente, attraverso il processo di normalizzazione e assorbimento nella cultura romana, ma il livore dei Romani vincitori verso quel popolo che così strenuamente li aveva combattuti, mettendo a rischio la stessa sopravvivenza della civiltà romana si è protratto nella denigrazione stereotipata del volscio, identificato come il prototipo del rozzo.

Tuttavia il popolo dei Volsci, sconfitti militarmente e sottomesso culturalmente, è riuscito a sopravvivere sino ai giorni nostri attraverso il mito di Coriolano che ha affascinato W. Shakespeare, che vi ha dedicato una famosa tragedia in cinque atti nel secolo XVII (1607-1608), Heinrich Joseph von Collin, che nel 1802 ha scritto la tragedia “Coriolan”, musicata addirittura da L. van Beethoven, che nel 1807 ha composto l’opera 62 “ouverture Coriolano”.

Capire e rivalutare la valenza storica e culturale delle aree della Ciociaria e della Pianura Pontina è un modo per rendere un tributo postumo alla memoria di questo popolo italico, così misconosciuto quanto valoroso.

Riscoprire e riprendere questo studio, oggetto della mia tesi di laurea del 1995, è doppiamente emozionante, sia per il legame alla mia terra e sia per i ricordo di quel primo traguardo culturale, segnato anche dalla figura dei relatori, tutt’altro che mere presenze formali, il prof.Stefano Rodotà, primo garante per la privacy, e il prof.Giuliano Crifò, un uomo d’altri tempi che esprimeva il suo ruolo di educatore prima ancora che quello di formatore.

A lui, scomparso il 26 gennaio 2011 nel compimento della missione professionale di una vita un istante dopo aver laureato il suo ultimo studente, rivolgo un commosso pensiero di gratitudine.

Massimiliano Mancini

CAPITOLO 1

IL TERRITORIO

INDICE DEL CAPITOLO

L’Italia e il Lazio nel secolo VII a.C.

La geografia delle antiche zone del Lazio.

Profilo geomorfologico del Lazio.

Le valli del Liri e del Sacco.

Il Lazio meridionale nella preistoria.

Rilievo militare ed economico del Latium Adiectum.

Le valli del Sacco e del Liri centro dei collegamenti.

a lato: Particolare della mappa “Latium” del 1595 di Abraham Ortelius (Anversa 1528-1598).



L'ITALIA E IL LAZIO NEL VII SECOLO a.C.

Agli albori del secolo VII a.C. la penisola italica era immaginata e considerata come una realtà unitaria soltanto dai Greci, che la chiamavano "Esperia", con il significato di terra d'occidente oppure di estremità delle terreconosciute (Micali 1836) oppure "Ausonia".

πᾶσαν ὅσην ὁ δάμαλις διῆλθεν Οὐιτουλίαν. μεταπεσεῖν δὲ ἀνὰ χρόνον τὴν ὄνομασίαν εἰς τὸ νῦν σχῆμα οὐδὲν θαυμαστόν, ἐπεὶ καὶ τῶν Ἑλληνικῶν πολλὰ τὸ παραπλήσιον πέπονθεν ὄνομάτων. πλὴν εἴτε ὡς Ἀντίοχός φησιν ἐπ' ἀνδρὸς ἥγεμόνος, ὕπερ ἵσως καὶ πιθανώτερόν ἐστιν, εἴθ' ὡς Ἐλλάνικος οἰεται ἐπὶ τοῦ ταύρου τὴν ὄνομασίαν ταύτην ἔσχεν, ἐκεῖνό γε εξ ἀμφοῖν δῆλον, ὅτι κατὰ τὴν Ἡρακλέους ἡλικίαν ἢ μικρῷ πρόσθεν οὔτως ὄνομάσθη. τὰ δὲ πρὸ τούτων Ἐλλήνες μὲν Ἐσπερίαν καὶ Αὐσονίαν αὐτὴν ἐκάλουν, οἱ δὲ πιχώριοι Σατορνίαν, ὡς εἴρηται μοι πρότερον.

Dionigi di Alicarnasso (*Ρωμαικη ἀρχαιολογία [Antichità romane]* 1, 9, 3):

[Che in tempi successivi il nome, caduto in disuso si sia trasformato in quello attuale, non c'è da meravigliarsi, poiché anche molti termini greci hanno subito simili alterazioni. Insomma che il nome derivi, come riferisce Antioco, da un sovrano - e questa è la versione più persuasiva- sia che da un vitello, come pensa Ellanico, da entrambe le tesi risulta chiaro che la penisola fu chiamata Italia al tempo di Eracle o poco prima; in tempi antecedenti i Greci la chiamavano Esperia e Ausonia, mentre gli indigeni Saturnia,...] (Traduzione Cantarelli 1994).

Il nome Italia arriverà in seguito, scaturendo dalla religione degli antichi abitanti la terra di Calabria, che adoravano un vitello, che nell'antica lingua osca era denominato "Vitelia" o "Itali" (Orlando 1928; Vannucci 1873) oppure dal nome dell'antico re Italo, ipotesi sostenuta anche da Dionigi di Alicarnasso e da Antioco di Siracusa.

Ιταλία δὲ ἀνὰ χρόνον ὄνομάσθη ἐπ' ἀνδρὸς δυνάστου ὄνομα Ἰταλοῦ. τοῦτον δέ φησιν Ἀντίοχος ὁ Συρακούσιος ἀγαθὸν καὶ σοφὸν γεγενημένον καὶ τῶν πλησιοχώρων τοὺς μὲν λόγοις ἀναπείθοντα, τοὺς δὲ βίᾳ προσαγγόμενον, ἀπασαν ὑφ' ἔαυτῷ ποιήσασθαι τὴν γῆν ὅση ἐντὸς ἦν τῶν κόλπων τοῦ τε Ναπητίνου καὶ τοῦ Σκυλλητίνου: ἦν δὴ πρώτην κληθῆναι Ιταλίαν ἐπὶ τοῦ Ἰταλοῦ. ἐπεὶ δὲ ταύτης καρτερὸς ἐγένετο καὶ ἀνθρώπους πολλοὺς εἶχεν ὑπηκόους αὐτῷ, αὐτίκα τῶν ἔχομένων ἐπορέγεσθαι καὶ πόλεις συνάγεσθαι πολλάς: εἶναι δ' αὐτὸν Οἰνωτρὸν τὸ γένος.

Dionigi di Alicarnasso (*Ρωμαικη ἀρχαιολογία* [Antichità romane] 1, 9, 1):

[Nei tempi successivi la penisola fu denominata Italia dal sovrano Italo. Antioco di Siracusa dice che era un uomo buono e saggio e che, persuadendo alcuni dei popoli vicini con le parole, altri costringendoli con la forza, assoggettò tutto il territorio compreso tra il golfo nepetino e scillico: tutta questa fascia territoriale fu la prima a prendere il nome di Italia da Italo. Appena questo sovrano divenne padrone dell'Italia e pose sotto la sua autorità molti uomini, nutrì il disegno di ampliare i suoi domini e assoggettò molte città. Egli era di stirpe enotra.] (Traduzione Cantarelli 1994).

Mappa "Latium" del 1595
di Abraham Ortelius (Anversa 1528-1598)



Probabilmente gli stessi Greci svilupparono il toponimo Italia (Barbagallo 1972), che dapprima identificò solo la parte meridionale e in seguito tutta la penisola.

Tuttavia, nel VII secolo a.C. quando comincia la nostra indagine, non vi era alcuna esigenza di denominare la penisola italica in maniera unitaria, poiché essa era sconosciuta geograficamente e politicamente inesistente.

La terra che diventerà l'Italia non aveva una propria dimensione storica nella sua globalità e l'acquisirà solo dopo la sconfitta dei Volsci da parte dei Romani, che si espanderanno quindi su tutta la penisola, che manterrà sempre una propria individualità e indivisibilità sotto il profilo politico, amministrata direttamente dallo stato romano a differenza dei territori esterni considerate province e governate da proconsoli e proprietari.

Viceversa alcune altre aree geografiche andavano assumendo un rilievo storico sempre più accentuato, come l'Etruria e la Magna Grecia e, nel cuore dell'Italia centrale, si poneva sempre più in risalto il ruolo assunto da un territorio corrispondente complessivamente a quello dell'odierno Lazio centro-meridionale.

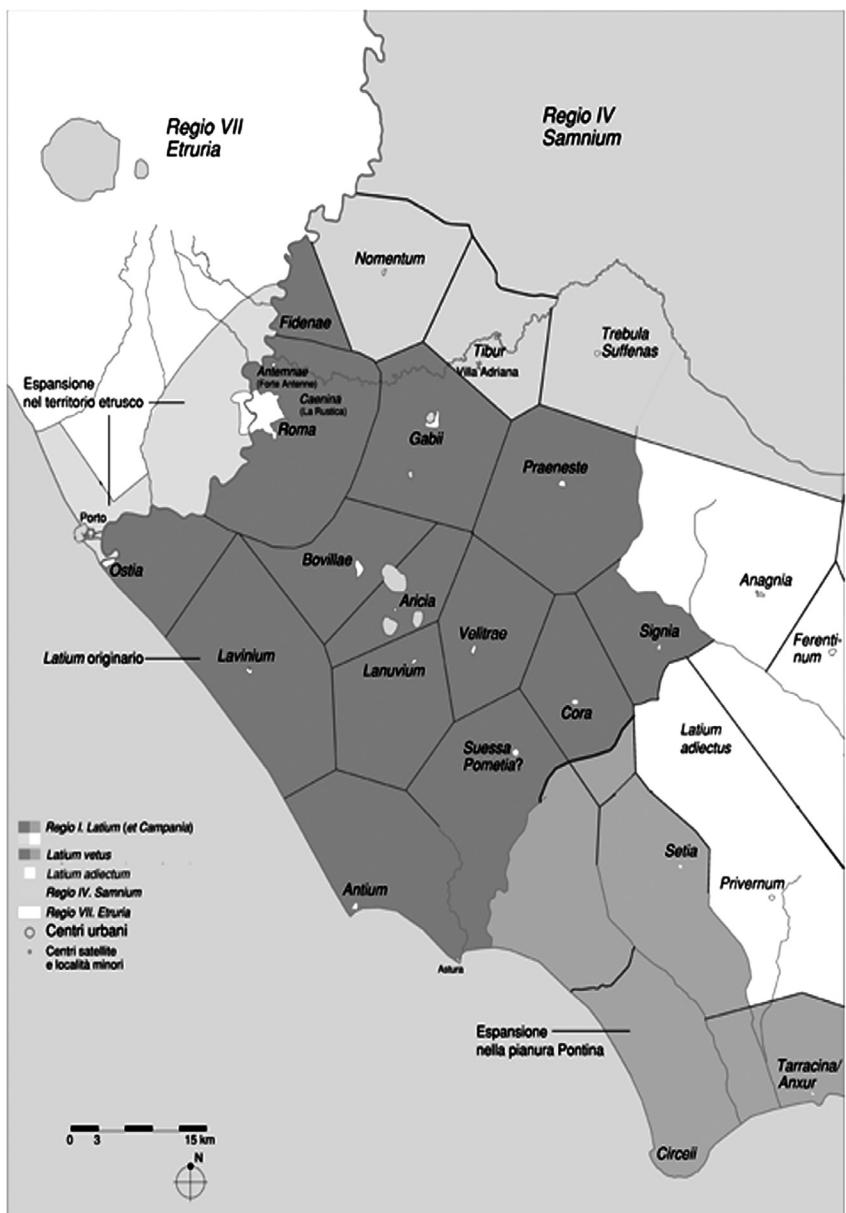
In seguito i Romani lo denominarono Latium, unendolo alla Campania nella Regio I, suddividendolo ulteriormente in:

- **Latium Vetus o Antiquum**, corrispondente orientativamente al territorio dell'attuale provincia di Roma;
- **Latium Adiectum o Novum**, che coincideva orientativamente con l'attuale territorio delle province di Frosinone e Latina.

Il Latium Vetus rappresentò la culla della civiltà Romano-Sabina mentre il Latium Adiectum lo è stato per le popolazioni safine dei Volsci, degli Ernici, degli e degli Ausoni.

Su tale territorio si sono scontrati gli opposti interessi di questi popoli, ma anche delle altre principali popolazioni italiche antiche, gli Etruschi e i Sanniti, nonché degli stessi Greci, che disputeranno sul suo suolo la gara suprema in cui la popolazione vincitrice dominerà sulle altre e sui destini del mondo antico.

Latium Vetus e Latium Adiectum



LA GEOGRAFIA DELLE ANTICHE ZONE DEL LAZIO

La suddivisione fatta dai Romani tra Latium Vetus e Latium Adiectum, deriva dal fatto che, storicamente, sul primo territorio si era sviluppato il ceppo originario della stirpe latina ed era stato il nucleo primario dello stato romano.

Dal punto di vista geografico il **Latium Vetus** comprendeva la città di Roma e la campagna circostante, estendendosi per circa 50 miglia dal Tevere al Circeo, i suoi confini erano segnati:

- a nord dai monti Cornicolani;
- a sud dalla costa tirrenica compresa tra la foce del Tevere e la città di Anzio;
- a est dai Colli Albani e dalla catena dei monti Tiburtini e Prenestini;
- a ovest dal corso naturale del fiume Tevere, che costituiva anche la linea di demarcazione con la nazione etrusca.

Latium Antiquum a Tiberi Cerceios servatum est m.p. L longitudine: tam tenues primordio imperi fuere radices. Plinio (Naturalis Historia 3, 56).

[Il Lazio antico si è mantenuto nella sua lunghezza di 50 miglia, dal Tevere al Circeo: così umili furono, all'inizio, le radici dell'impero] (Traduzione Corso et al. 1988).

Il **Latium Adiectum** [=aggiunto] era stato, appunto, unito ai domini romani in seguito a una serie di conquiste dei Romani cominciate dal secolo V a.C.

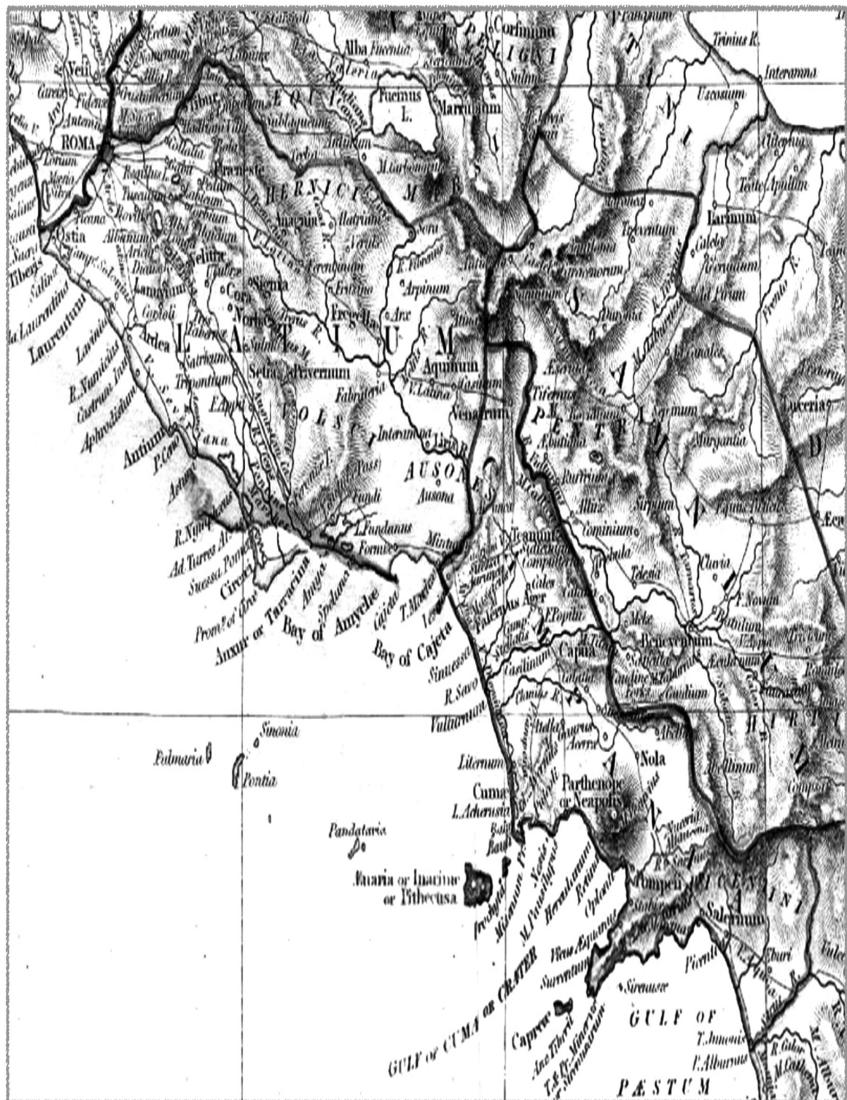
Le lotte su questa terra, con sofferenze e sangue da entrambe le parti, avevano portato all'annullamento delle precedenti ingerenze delle altre popolazioni insediate, tra le quali gli Etruschi, gli Ernici, gli Ausoni, gli Aurunci.

Ma l'aggiunta di quest'area era stata, soprattutto, la conseguenza della vittoria romana sulla nazione dei Volsci e dell'annessione dei loro territori.

I confini geografici del **Latium Adiectum**, erano segnati:

- a nord da quei monti Preappennini che, dal nome dei primi popoli che li hanno abitati, sono conosciuti ancora oggi come Volsci ed Ernici;
- a sud dal tratto di costa tirrenica che si estende dalla città di Anzio alla foce del Liri-Garigliano, il quale con il suo corso delimitava anche il confine ovest;
- ad est dai rilievi dei Colli Albani.

*“Latium” from the Historical Atlas del 1911
di William Robert Shepherd (1871-1934).*



Il Latium Adiectum, a sua volta, era composto da due aree:

- una verso l'entroterra, che includeva i territori circostanti le valli del Liri e del Sacco, quindi sostanzialmente l'odierno territorio della provincia di Frosinone, da cui deriva geograficamente e culturalmente la Ciociaria;
- una verso la costa che si estendeva intorno la Pianura Pontina, corrispondente sostanzialmente all'odierno territorio della provincia di Latina, che oggi rappresenta l'area del territorio della cultura pontina, se si esclude la città capoluogo, fondata dal fascismo con il nome di Littoria nel 1932 a seguito della bonifica delle paludi pontine, con l'insediamento di reduci provenienti da zone del nord Italia, soprattutto veneti e friulani.

PROFILO GEOMORFOLOGICO DEL LAZIO

L'importante sviluppo storico cui si è assistito nel territorio del Latium Vetus e del Latium Adiectum, è stato intimamente legato alla particolare conformazione di queste zone e all'influenza degli altri territori vicini, compresi in una fascia orizzontale che, estendendosi dalla costa tirrenica del Latium sino all'opposta costa adriatica, divide la parte settentrionale della penisola da quella meridionale.

La geomorfologia di questa fascia ha determinato che l'importanza del Latium fosse sempre strategica in tutte le epoche storiche per un duplice ordine di motivi.

Da un lato le particolari condizioni climatiche, che hanno favorito un notevole sviluppo dell'ecosistema floro-faunistico. Dall'altro, il fatto che il territorio del Latium rappresenta da sempre la via obbligata per il collegamento tra il nord e il sud della penisola.

Inoltre su di esso confluiscce ancora oggi una importante direttrice tra la costa orientale-adriatica e l'opposta occidentale-tirrenica.

Ad una visione complessiva dunque, il Latium si presentava in un contrasto tra pianure e collina, in un andamento sinuoso.

Le ampie pianure a poche decine di metri sul livello del mare della provincia Pontina, e l'alternanza piano collinare delle valli del Liri e del Sacco.

Le aspre vette dei Preappennini che, in quest'area laziale-abruzzese, si innalzano sino a sfiorare i 3.000 metri sul livello del mare (vetta del Gran Sasso 2.912 m).

Questi dislivelli orografici sono da attribuire all'azione erosiva dei corsi fluviali e delle acque alluvionali, in combinazione al violento parossismo vulcanico che, all'epoca della formazione geologica di queste aree, è stato particolarmente intenso.

Ne sono testimoni i resti dei numerosi crateri spenti che, ancora oggi, sono ben visibili su questo territorio, spesso trasformati in laghi come nel caso di Albano, Nemi e Bracciano.

La formazione eruttivo alluvionale del Latium è confermata anche dalle stesse vette dei Monti Ernici, che all'analisi stratigrafica rivelano chiaramente la loro origine vulcanica (vulcanismo ernico).

Un'altra conferma, inoltre, si può avere dall'analisi geologica del terreno laziale, che generalmente si presenta come una stratificazione di materiali eruttivi ed effusivi, sovrapposti da depositi alluvionali (Angelucci et al. 1974).

Mentre i vulcani e le alluvioni costruivano l'alterno paesaggio piano-collinare del Latium, contemporaneamente i continui movimenti della crosta terrestre (movimenti tettonici), avevano portato all'innalzamento di un'ampia catena montuosa, gli Appennini, che percorrono longitudinalmente tutta la penisola in direttiva nord-sud, dall'attuale regione dell'Emilia Romagna sino alla Calabria.

I monti Appennini interessano limitatamente il territorio laziale, attraversandolo soltanto nella parte nord-orientale, con la catena dei Preappennini, così chiamati per via del loro carattere più collinare che montagnoso.

Viceversa, alle spalle del Lazio, nel vicino Abruzzo, questa catena rocciosa oltre ad interessare quasi completamente tutta la regione arrivando sino alla costa adriatica, raggiunge la più alta elevazione di tutta la penisola.

In questa fascia orizzontale tra il Lazio e gli Abruzzi, si rileva un netto contrasto tra una zona fredda, inospitale e poco accessibile, addirittura invalicabile per larga parte della stagione invernale, in contrasto con quella mite delle pianure laziali, con i suoi fertili terreni e le sue pianure.

Si comprende quindi, come questa particolare conformazione del territorio abbia determinato un duplice ordine di conseguenze.

In primis essa ha favorito gli insediamenti e lo sviluppo delle civiltà umane nel territorio laziale, grazie alle favorevoli condizioni climatiche ed alla fertilità del suo terreno.

Creando inoltre in queste stesse zone delle vie di transito sostanzialmente obbligate tra la parte meridionale e settentrionale della penisola, ha favorito gli scambi commerciali e culturali.

Di contro, però, la stessa conformazione geografica e climatologica ha caratterizzato le terre laziali per la triste diffusione della malaria.

Infatti le caratteristiche geomorfologiche del territorio, che presenta numerosi avvallamenti e conche con ristagni di acqua, e la sua conformazione stratigrafica, in quanto composta in massima parte di depositi alluvionali leggeri, soprattutto argilla e creta, e da materiali effusivi e metamorfici impermeabili, ostacolavano il deflusso delle acque.

A tutto questo si aggiungeva l'intensa attività alluvionale dei grandi fiumi Tevere e Liri, e dei loro numerosi affluenti, che determinavano in continuazione allagamenti e favorivano ampi ristagni d'acqua.

Inoltre nei periodi estivi, essi costituivano, in sinergia con il clima temperato-umido, l'habitat ideale per lo sviluppo e la proliferazione della zanzara anofele, portatrice dei germi delle mortali febbri malariche.

LE VALLI DEL LIRI E DEL SACCO

All'interno del Latium si possono enucleare delle aree le quali, più di ogni altra zona in tutta l'Italia centrale, hanno assunto un particolare risalto, sia per l'importanza delle popolazioni e delle civiltà in esso sviluppatesi, sia per il fatto che queste zone, strategiche sotto il profilo militare ed economico, indussero le più importanti civiltà dell'Italia antica a scontrarsi per il loro controllo.

Nel Latium Vetus, l'antico territorio dei monti Palatino, Esquilino, Quirinale, che ha rappresentato la culla della civiltà di Roma.

Nel Latium Adiectum, nel corso di tutte le epoche storiche e sino ai tempi moderni, hanno assunto un ruolo strategico due aree:

- **La Valle del Sacco**, così denominata dal Trerus flumen, che con la sua azione erosiva ed alluvionale ha creato questa vallata.

Il fiume Sacco è uno degli affluenti del fiume Liri, nasce dal versante orientale dei monti Prenestini e scorre verso sud-est per una lunghezza complessiva di 87 km, attraversando la Valle Latina nella Ciociaria tra i monti Ernici a nord-est e i Lepini a sud-ovest, per confluire da destra nel fiume Liri presso Ceprano (FR).

- **La Valle del Liri**, che prende il nome dal Liris flumen e si estende lungo il suo corso laziale.

Il fiume Liri, ha una lunghezza complessiva di 158 Km e un bacino di 5.020 Km², il quale pur nascendo negli Abruzzi interessa per circa due terzi della sua estensione le zone dell'antico Latium Adiectum.

La cascata del fiume Liri presso Isola del Liri (FR).



In entrambe le vallate si sono sviluppate civiltà coeve o addirittura precedenti a quella Latina-Sabina di Roma, inoltre queste zone hanno sempre avuto un ruolo strategico sotto il profilo militare ed economico, consentendo di controllare i transiti e i traffici tra il nord e il sud della penisola e tra la costa tirrenica e quella adriatica, per questa ragione le più importanti civiltà dell'Italia antica si sono scontrate duramente per il loro controllo.

Si è già detto che nel Lazio meridionale lo sviluppo storico e la conformazione fisico-naturale del territorio siano stati intimamente legati fra loro, esercitando quest'ultimo elemento un notevole condizionamento sul primo.

L'etimologia del nome Latium, dal latino *latus* [=piano], dovrebbe suggerire un'immagine prevalentemente pianeggiante del territorio (Mommsen 1991; De Rossi 1980), ma questa conformazione morfologica si trova solamente su una parte del Latium Vetus, limitata all'odierna campagna romana.

Nel Latium Adiectum le parti pianeggianti possono essere individuate sostanzialmente nella media Valle del Liri e nella Valle del Sacco nell'entroterra e nella Pianura Pontina verso la costa.

Le valli del Sacco e del Liri si estendono in un naturale canale pianeggiante, costeggiato da due ampie catene montuose preappenniniche.

Dal versante est s'innalzano i monti Volsci ed Ernici, che con la loro ampia e continua estensione e la notevole altitudine, che sulla maggior parte delle vette si mantiene costante tra 1800 e 2000 m, svolgono una funzione isolante dai freddi venti provenienti dall'Abruzzo e dagli Appennini. In questo modo quindi si determina un clima molto mite e temperato, in netto contrasto con il freddo e inospitale ambiente della vicina regione abruzzese.

I Monti Lepini, Ausoni e Aurunci, che s'innalzano sull'altro lato della vallata del Liri e del Sacco, verso la costa tirrenica, non raggiungendo elevate altitudini e mantenendosi mediamente tra 1000 e 1300 m, non ostacolano le correnti d'aria umida provenienti dal mare, portatrici di quelle precipitazioni piovose che incrementano la già buona fertilità del territorio.

Contemporaneamente, questi stessi monti occidentali evitano che il flusso di aria discendente dagli opposti freddi monti abruzzesi, che crea una ventilazione naturale, particolarmente favorevole a impedire la proliferazione di muffe dannose all'agricoltura, possa ridurre in maniera eccessiva il tasso di umidità all'interno della Valle.

*Mappa della Valle del Sacco.
Particolare dell'affresco dei Palazzi Vaticani in Roma.*



(Ma=Milioni di anni).

PERIODI GEOLOGICI		
PALEOGENE	EPOCA PROTOSTORICA	EPOCA STORICA
Oligocene epoca più antica	Miocene da 23,03 Ma a 5,33 Ma	Pleistocene da 5,33 Ma ai giorni d'oggi
	Pliocene da 5,33 Ma a 2,58 Ma	

Questa barriera naturale imprigiona l'umidità all'interno delle valli, dove grazie all'evaporazione favorita dall'ampia estensione delle stesse, non potrà mai raggiungere livelli eccessivi.

Per questi fattori si crea un ambiente temperato-umido, particolarmente favorevole sia per le coltivazioni agricole e sia per lo sviluppo di una lussureggiante vegetazione naturale, utilissima per la proliferazione di un'abbondante selvaggina.

Grazie all'abbondanza di acqua, queste vallate hanno sempre avuto una rigogliosa vegetazione naturale, che a sua volta ha favorito lo sviluppo di un'abbondante fauna.

Gli agricoltori delle valli del Liri e del Sacco, grazie alla particolare fertilità dei terreni favorita anche dai depositi delle frequenti alluvioni, e all'ampia disponibilità di acqua per l'irrigazione, potevano assicurarsi un'abbondante produzione agricola in maniera sostanzialmente costante, risentendo solo limitatamente delle carestie delle agricolture antiche.

Tuttavia queste caratteristiche, seppure di particolare rilievo, non erano specifiche soltanto di queste valli e potevano essere presenti in qualsiasi altra zona che offrisse un buon apporto di corsi d'acqua esteso su tutto il territorio e con frequenti manifestazioni alluvionali durante il corso dell'anno.